

Reagan apre l'assemblea annuale del Fondo monetario a Washington

Doccia fredda sulle monete

Caduta della sterlina, prima vittima del mancato accordo fra i «grandi»

Vigilanza speciale sui mercati valutari per evitare un terremoto mentre si accentua la debolezza del dollaro. Nuove riunioni infruttuose: la Banca Mondiale ridimensionata - Ancora contrasti del Messico con i creditori

Nostro servizio
WASHINGTON — Un discorso del presidente Reagan, ormai tradizionale dato che la riunione si tiene nella sede del Fmi, inaugura oggi l'assemblea del Fondo monetario internazionale. L'esercizio della retorica, abituale in queste circostanze, non sarà facile. Nonostante tutte le precauzioni, le possibilità di una tempesta monetaria si sono avvertite ieri nell'aria. La sterlina inglese, unica valuta priva di sostegni collettivi in Europa, ha ripreso la discesa inesorabile verso le duemila lire: meno di quanto si cambiasse un dollaro soltanto otto mesi fa. La Banca d'Inghilterra fa quel che può; per fermare la discesa dovrebbe aumentare i tassi d'interesse dando un colpo alle speranze di ripresa.

Ciò che succede alla sterlina è la spia della situazione. La discesa del dollaro in Europa è bloccata dall'intesa fra nove dei dodici paesi del Sistema monetario europeo. La Germania, avendo interesse a rafforzare i propri flanchi, sostiene la lira, il franco francese ed altre monete. Allo scopo di essere rassicuranti, i tedeschi lasciano anche dire che nei prossimi giorni possono ridurre il tasso di sconto. Il loro deciso contrasto con le politiche monetarie degli Stati Uniti, tuttavia, è emerso con chiarezza in quattro giorni di trattative improduttive.

Ieri si è riunito il comitato del Fondo monetario e della Banca Mondiale. Sono gli organismi che rappresentano legalmente le due istituzioni. In quelle sedi i ministri delle Finanze, assistiti dai direttori del Fondo e della Banca, dovrebbero prendere le decisioni. Ma poiché le riunioni dei giorni scorsi — a Cinque, a Sette, a Dieci — sono state concluse senza accordi, anche gli organi legali delle due istituzioni sono paralizzati. In altre parole: le due principali istituzioni collettive che hanno prattutto il mercato mondiale sono sottoposte ad un progressivo logoramento. Il discorso che oggi pronuncerà Reagan avrà senso qualora dia una risposta — un segno di mutamento nella posizione americana — alle attese per lo sviluppo del Fondo e della Banca.

Sono gli Stati Uniti, ad esempio, che si oppongono all'aumento delle risorse della Banca Mondiale. Già alla vigilia i giapponesi hanno annunciato che apriranno un canale di prestito ai paesi in via di sviluppo per conto loro, fuori della Banca Mondiale, mettendo a disposizione tre miliardi di dollari. Anche l'Italia, attraverso l'Eni, ha preso iniziative per creare un proprio Fondo di cooperazione negli investimenti internazionali. La somma di iniziative singole, tuttavia, non dà come totale il risultato che darebbe il raddoppio del capitale della Banca Mondiale chiedo dai paesi in via di sviluppo. Dal 13 miliardi di dollari di prestiti annuali si dovrebbe arrivare, entro pochi anni, ad almeno sessanta miliardi.

Sono in gioco, fra l'altro, vitali interessi degli Stati Uniti. Ad un mese dall'annuncio che il Messico aveva ottenuto 12 miliardi di dollari e un allentamento delle scadenze per il proprio debito internazionale, si è appreso, ieri che le banche commerciali continuano ad opporsi ad alcuni aspetti dell'accordo. Eppure, in questo caso il Fondo monetario partecipa al finanziamento ed il Dipartimento di Stato lo patrocinava. Lo scoglio sono i tassi d'interesse che continuano ad essere troppo pesanti per il debitore.

Il ribasso dei tassi d'interesse non esserli in un mercato dominato da un disordine radicale, voluto. Il cambio del dollaro è sceso, in otto mesi, del 50% nei confronti di alcune valute. L'anno prima era salito di altrettanto. Gli statunitensi non si vogliono accorgere, oggi, proprio per tenere le mani libere per una ulteriore svalutazione. In questa situazione i banchieri hanno l'alibi per tenere i tassi d'interesse elevati. Per tornare a cambi stabili e tassi d'interesse moderati, dunque, non c'è altra via che restaurare i tassi di cambio semi-fissi, sorvegliati e governati dall'autorità del Fondo monetario e dalla cooperazione fra banche centrali.

Molti banchieri ormai lo dicono chiaramente. I ministri del Comitato Interinale del Fondo invece menano il can per l'ala invitando i direttori del Fmi a «studiare» ancora la «sorveglianza multilaterale» (una formula per non parlare di cambi fissi aggiustabili) basata sulla rilevazione di «indici di squilibrio», cioè delle misure dell'inflazione, bilancia commerciale, disoccupazione, investimenti e così via. Queste misure però ci sono e parlano di recessione. Il rapporto previsionale del Fondo monetario per l'87 è stato una doccia fredda per tutti abbassando la crescita al 2,75% per il mondo e 2,50% per l'Italia «salvo peggioramenti». I tecnici, una volta tanto, hanno parlato chiaro.

Patrick Sheldon



WASHINGTON - Gorla con il collega brasiliano Funaro

Progetto di istituti di credito Cee

L'«Eurobanca» darà il via al risparmio-casa

L'annuncio a Trieste al congresso dell'Uipi (internazionale della proprietà immobiliare) - Fiscalismo eccessivo - Sindaci delle grandi città a Roma per gli sfratti

ROMA — Con l'«Eurobanca» per l'edilizia si darà il via al risparmio-casa. Si stanno ormai gettando le basi del trust immobiliare che sarà il veicolo di un sensibile rilancio delle costruzioni abitative e commerciali. Lo ha affermato il prof. Guido Gerin, aprendo ieri a Trieste il congresso dell'Uipi, l'Unione internazionale della proprietà immobiliare, che rappresenta trenta paesi. Sull'istituzione dell'«Eurobanca» si sono incontrati i membri della commissione speciale dell'Uipi e i rappresentanti degli istituti di credito europei interessati all'iniziativa. Si è parlato anche di dar vita, attraverso un consorzio di banche, di un'«Euroobbligazione» per l'edilizia che si identificherebbe con il risparmio-casa, ma che avrebbe tutti i vantaggi della negoziabilità e della liquidità, e che consentirebbe di dinamizzare il settore delle costruzioni ed i settori industriali collaterali.

Il presidente della Confedilizia. La proprietà edilizia — ha affermato l'ing. Vizziano presidente della confederazione della proprietà immobiliare — è costantemente penalizzata da provvedimenti vincolistici e fiscali che gravano sulla casa (Ior, Irpef, Irpeg, Invim, Iva, imposte di registro, ipoteca, ecc.). Il sistema attuale penalizza il mercato e costituisce un freno allo sviluppo generale del paese. Infatti, il patrimonio immobiliare ha già subito negli ultimi tre anni una perdita di valore di 300 miliardi di dollari (450.000 miliardi di lire) con grave pregiudizio non solo dei proprietari.

Numerosi gli interventi. Il sottosegretario alla Giustizia Bausi ha sostenuto che per il futuro occorre trovare soluzioni specialmente per la locazione, rimborsando il costo del capitale. Il segretario del Parlamento europeo Vinc. Il ministro delle Politiche Regionali (LIPP) ha denunciato lo scollamento tra interventi della Corte costituzionale e i comportamenti del Parlamento, dove dal marzo '84 c'è il pacchetto-casa. Tra gli altri hanno parlato il ministro austriaco Lujo Toncic Sorinj, il segretario del Parlamento europeo Vinc. Il ministro delle Politiche Regionali (LIPP) ha denunciato lo scollamento tra interventi della Corte costituzionale e i comportamenti del Parlamento, dove dal marzo '84 c'è il pacchetto-casa. Tra gli altri hanno parlato il ministro austriaco Lujo Toncic Sorinj, il segretario del Parlamento europeo Vinc.

Intanto, sul problema dell'emergenza-casa e sugli sfratti una delegazione dei grandi Comuni la prossima settimana si incontrerà con il ministro del LIPP. Se il confronto con Nicolazzi non sarà soddisfacente, i sindaci si rivolgeranno direttamente al presidente del Consiglio. Queste le decisioni prese ieri a Milano in una riunione cui hanno partecipato amministratori di Milano, Bologna, Firenze, Palermo, Genova e Bergamo. È stato elaborato un documento con cui si chiede: la sospensione a tempo indeterminato delle esecuzioni con l'introduzione della graduatoria; la riforma dell'equo canone con penalizzazioni per chi non affitta; fondi per l'acquisto di alloggi e ristrutturazioni del patrimonio edilizio, rimborso per le spese di alloggio alle famiglie sfrattate.

Duro con il nostro governo

Claudio Notari

Forse anche Gava al vertice pentapartito

Rai, altro round sulla legge e l'organigramma

Assunzioni e tv del mattino dividono azienda e giornalisti - Una ridda di voci

ROMA — Oggi alle 17 i rappresentanti del pentapartito si rivedono alla Camera per il secondo round su Rai e tv private. Si dovrebbe discutere (e tira una certa aria di ostilità) del contratto della legge stralcio e delle procedure attraverso le quali avviare il viaggio parlamentare. Probabilmente ci sarà anche Gava. Non si sa, invece, se anche oggi — come per il precedente vertice — ci sarà una «codice segreto», riservata alla faticosissima composizione dell'organigramma e ristretta, eventualmente, ai partiti maggiori della coalizione. Il Pli, infatti, esclude che sinora se ne sia discusso. In sua presenza, certamente no. A tutte le voci corse nei giorni scorsi se ne può pensare di trasformarsi in impresa mantenendo gli attuali. Inconcepibile le assenti feudali di governo e gestite; 3) benché l'azienda non voglia un passo tale da costringere i partiti alla rinuncia. Tra Pri e Psi sarebbe sempre aperta la contesa per la direzione del Gri, rivendicata dal partito di Spadolini; il Pri è intenzionato — si dice — a chiedere anche la sostituzione di Luciano Rispoli alla guida del Dipartimento scuola e educazione. Potrebbero essere, alla fine, proprio i contrasti sull'organigramma a far saltare oltre il 3 ottobre l'elezione del nuovo consiglio.

Un altro punto di crisi, di ben diversa natura, potrebbe aprirsi in Rai se il colloquio tra azienda e sindacato dei giornalisti dovesse risultare stonato. È un pericolo evocato a Viessego in conclusione del convegno nazionale dei giornalisti Rai, dove si è molto discusso di tv del mattino, di politica dei contenuti, di spazi e qualità dell'informazione. È paradossale — ha affermato Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo del sindacato — che il primo reale confronto sulla tv del mattino sia avvenuto per iniziativa dei giornalisti e non dell'azienda, mentre si sa che il progetto cammina, vi si lavora da un po' di tempo. Il sindacato ha rilanciato le sue proposte, sfidando l'azienda su alcune questioni: 1) nessuno rifiuta nuove iniziative e nuovi programmi, ma la Rai deve dire se accetta o meno il principio della diversificazione produttiva, abolendo il patrio, naggio politico di reti e testate; 2) la Rai deve spiegare che modo pensa di trasformarsi in impresa mantenendo gli attuali. Inconcepibile le assenti feudali di governo e gestite; 3) benché l'azienda non voglia un passo tale da costringere i partiti alla rinuncia. Tra Pri e Psi sarebbe sempre aperta la contesa per la direzione del Gri, rivendicata dal partito di Spadolini; il Pri è intenzionato — si dice — a chiedere anche la sostituzione di Luciano Rispoli alla guida del Dipartimento scuola e educazione. Potrebbero essere, alla fine, proprio i contrasti sull'organigramma a far saltare oltre il 3 ottobre l'elezione del nuovo consiglio.

Se non si riuscirà ad aprire un confronto serio sui temi — ha concluso Giulietti — l'azienda sarà responsabile dell'apertura di una fase conflittuale. Il sindacato dei giornalisti ha anche proposto un coordinamento di tutte le organizzazioni operanti in Rai.

Nelle elezioni di domenica nella Haute-Garonne il centro-destra avanza, i socialisti ristagnano

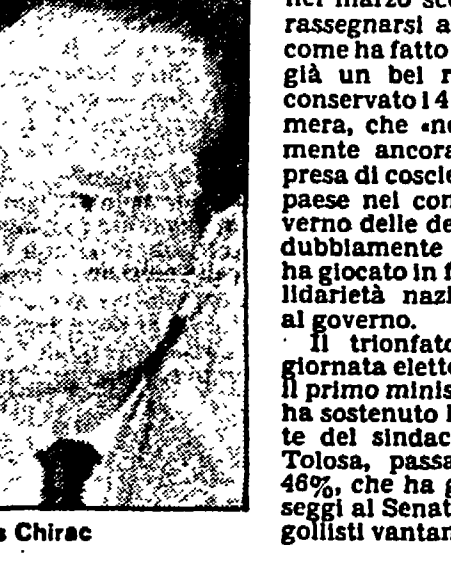
Tolosa, il voto conferma: Chirac è il più forte

La lista appoggiata dal primo ministro passa dal 43 al 46 per cento - Il Ps resta fermo nelle sue posizioni nonostante l'impegno personale di Jospin - I comunisti hanno iniziato nel Cc la riflessione sulla loro sconfitta - Il ministro della difesa afferma: «Non si può implicare la Siria nel terrorismo»

Nostro servizio
PARIGI — Si è aperta ieri mattina con un rapporto di Georges Marchais, e continuerà per tutta la giornata di oggi, una sessione del Comitato centrale del Pcf centrata su «esame della situazione politica e i compiti del partito». Il segretario generale terrà domani sera una conferenza stampa di bilancio e farà conoscere anche il contenuto del suo rapporto che, secondo voci diffuse negli ultimi giorni della festa nazionale dell'«Humanité» (13-14 settembre scorso), dovrebbe portare uno sguardo più aperto sul dibattito interno e sui rapporti coi socialisti.



Lionel Jospin



Jacques Chirac

Questo è il biglietto da visita che, sul piano dei contenuti reali, il partito di Kincock presenta alla nazione nel sollecitare l'indispensabile convergenza in sede di voto. I sondaggi sono favorevoli ma occorre confermarli. Il margine di vantaggio è incoraggiante ma non ancora confortevole. I laburisti appaiono al primo posto ma non in modo così netto da assicurare loro la maggioranza assoluta nel prossimo parlamento. Il rischio perciò è quello che, data la situazione di stallo fra le tre forze politiche concorrenti: laburisti (con maggioranza relativa), conservatori al secondo posto, Alleanza liberal-socialdemocratica al terzo. Se questo avviene, quale potrebbe essere il risultato? a) Governo di orientamento laburista; b) nuove elezioni; c) coalizione moderata tra conservatori e Alleanza.

La leadership ha ripetuto in questi giorni l'intenzione di puntare all'affermazione assoluta, respingendo l'idea di qualunque patto post-elettorale con la «forza» liberal-socialdemocratica ed è perciò tanto più importante raddoppiare le sforzi di persuasione. La pressione aumenta, da parte dei circoli americani più oltranzisti (Weinberger) e della City finanziaria per mettere alla Francia di implicare la Siria; che il ministro della Difesa Giraud ha fatto ieri qualche interessante affermazione e qualche non meno interessante «mezza rivelazione» nel corso di un confronto con la stampa. Ha detto che la visita a Damasco del ministro della cooperazione Aurillac è avvertita su richiesta del governo siriano che giudicava intollerabili le accuse di certa stampa parigina contro la Siria in materia di terrorismo. La Siria ha offerto alla Francia la propria collaborazione nella lotta antiterroristica proponendo addirittura scambi tra le due polizie; che se è vero che i terroristi hanno avuto degli appoggi esterni e interni «nessun indizio permette alla Francia di implicare la Siria»; che monsignor Capucci si è offerto di venire in Francia per un'azione mediatrice a titolo personale, che è stato ascoltato da rappresentanti del governo francese e che il governo francese «non è stato deluso da quanto Capucci gli ha detto»; che infine il governo non tratta col terrorismo ma non trascura nessuna strada per migliorare la situazione non dimenticando il paese che lotta continua e il mal che deve sentirsi in stato di mobilitazione e unito davanti all'avversità.

Augusto Pancaldi

Laburisti, ecco la strategia per andare al governo

Si definisce a Blackpool l'alternativa al «thatcherismo» - Espulsi i trozkisti

Dal nostro inviato
BLACKPOOL — Il laburismo mette sul piatto della bilancia elettorale la ferma volontà di riportare la Gran Bretagna al lavoro, di fermare cioè la caduta degli indici vitali del paese verificatisi sotto la Thatcher, rilanciando produzione, investimenti, esportazione. Nella sala del congresso annuale a Blackpool, si combatte già — sul terreno delle proposte di riforma — la prossima consultazione. I 200 delegati ne sono consapevoli e partecipano allo sforzo collettivo per conquistare la credibilità necessaria a riqualificarsi come «partito di governo». E quel che vuole la leadership nella speranza di ottenere, da queste cinque giornate e mezzo di lavori congressuali, è un'immagine positiva, una forza trascinante che liberi finalmente il terreno dal monarca di un «thatcherismo» che ha fatto registrare solo dei primati negativi: il massimo di disoccupazione (quattro milioni), il vertice della povertà (dieci milioni), il minimo di crescita economica, il punto più basso nella quotazione della sterlina da sette anni a questa parte.

Questo è il biglietto da visita che, sul piano dei contenuti reali, il partito di Kincock presenta alla nazione nel sollecitare l'indispensabile convergenza in sede di voto. I sondaggi sono favorevoli ma occorre confermarli. Il margine di vantaggio è incoraggiante ma non ancora confortevole. I laburisti appaiono al primo posto ma non in modo così netto da assicurare loro la maggioranza assoluta nel prossimo parlamento. Il rischio perciò è quello che, data la situazione di stallo fra le tre forze politiche concorrenti: laburisti (con maggioranza relativa), conservatori al secondo posto, Alleanza liberal-socialdemocratica al terzo. Se questo avviene, quale potrebbe essere il risultato? a) Governo di orientamento laburista; b) nuove elezioni; c) coalizione moderata tra conservatori e Alleanza.

La leadership ha ripetuto in questi giorni l'intenzione di puntare all'affermazione assoluta, respingendo l'idea di qualunque patto post-elettorale con la «forza» liberal-socialdemocratica ed è perciò tanto più importante raddoppiare le sforzi di persuasione. La pressione aumenta, da parte dei circoli americani più oltranzisti (Weinberger) e della City finanziaria per mettere alla Francia di implicare la Siria; che il ministro della Difesa Giraud ha fatto ieri qualche interessante affermazione e qualche non meno interessante «mezza rivelazione» nel corso di un confronto con la stampa. Ha detto che la visita a Damasco del ministro della cooperazione Aurillac è avvertita su richiesta del governo siriano che giudicava intollerabili le accuse di certa stampa parigina contro la Siria in materia di terrorismo. La Siria ha offerto alla Francia la propria collaborazione nella lotta antiterroristica proponendo addirittura scambi tra le due polizie; che se è vero che i terroristi hanno avuto degli appoggi esterni e interni «nessun indizio permette alla Francia di implicare la Siria»; che monsignor Capucci si è offerto di venire in Francia per un'azione mediatrice a titolo personale, che è stato ascoltato da rappresentanti del governo francese e che il governo francese «non è stato deluso da quanto Capucci gli ha detto»; che infine il governo non tratta col terrorismo ma non trascura nessuna strada per migliorare la situazione non dimenticando il paese che lotta continua e il mal che deve sentirsi in stato di mobilitazione e unito davanti all'avversità.

Antonio Bronda

Jaruzelski incontra tutti i massimi dirigenti dello Stato e del partito cinesi

E ora Pechino riapre ai Pc dell'Est

Polemiche distinzioni sul carattere della visita
Già previsti i viaggi degli altri leader dell'Europa orientale
Primo sarà il presidente della Rdt Honecker

Dal nostro corrispondente
PECHINO — «La politica di apertura della Cina al mondo significa apertura a tutti i paesi. Compresi tutti i paesi socialisti». E con questa affermazione che Deng Xiaoping, nell'incontrare il leader polacco Wojciech Jaruzelski, lo ha voluto in un certo senso legittimare come iniziatore di una serie di visite dalle capitali dell'Est europeo, più precisamente dalle capitali che avevano un quarto di secolo fa seguito Mosca nella rottura con Pechino. E lascia intendere che alle visite da Varsavia e Berlino, Bucarest, Praga e Sofia, potrebbero seguire poi il fatto la visita, per come è fatto la visita, per come si svolge, sembra sancire la ripresa di questi rapporti anche politici, oltre a quelli,

come primo segretario del Cc del Partito operaio unificato polacco e come presidente del Consiglio di Stato; quindi non solo capo di governo, ma anche capo del partito. E con queste funzioni che è stato incontrato, tra domenica e oggi, da tutti i più importanti dirigenti cinesi: dal ministro degli Esteri, Wu Xueqian, al premier Zhao Ziyang, al segretario del Pcc Hu Yaobang, al presidente della Repubblica Li Xiannian, al presidente della commissione dei consiglieri Deng Xiaoping. Non si è ancora ufficialmente parlato di ripresa dei rapporti tra Poup e Pcc, interrotti dopo la rottura cino-sovietica. Ma di fatto la visita, per come si svolge, sembra sancire la ripresa di questi rapporti anche politici, oltre a quelli,

previsioni, avrebbe dovuto essere aperta da Honecker. Ma il generale Jaruzelski che, visitando la Mongolia e la Corea del nord, era già sulla strada di Pechino, aveva chiesto di poterlo precedere. Pechino ovviamente ha accettato, ma non senza lasciar trapelare irritazione per il fatto che fossero altri a decidere chi doveva aprire la serie della riconciliazione (e della ripresa dei rapporti di partito) con l'Est europeo. Tanto che la visita viene inavvertitamente definita «di lavoro» anziché «ufficiale» e quando si chiede cosa significhi «di lavoro», la risposta è: «A metà strada tra ufficiale e privato». Anzi, il presidente della Repubblica cinese Li Xiannian non ha esitato a mettere il dito nella piaga invitando Jaruzelski a comple-

re in Cina una seconda visita, stavolta «pienamente formale». Una delle ragioni della scelta di Jaruzelski è probabilmente l'intenzione di sovrapporre, con una grande iniziativa internazionale, un'immagine positiva a quella che gli è rimasta appiccicata col fallito polacco del 1981. I cinesi, sia pure contrariati dalla forzatura che gli è stata imposta, non hanno voluto contraddire su questo piano: Zhao, facendo riferimento alle «difficoltà» di qualche anno fa, ha detto che sono riusciti a ripulire la situazione in modo relativamente rapido e graduale. Hu Yaobang si è detto complaciuto per le misure che hanno portato al miglioramento della situazione economica e politica». Ma il vecchio Deng Xiaoping, con lo stile che gli è proprio, ha voluto dire qualcosa di più, quasi a monito.

«Se riuscirà a compiere con successo il nostro lavoro di costruzione — ha detto Deng all'ospite polacco — saremo in grado di dimostrare la superiorità del socialismo sul capitalismo. Altrimenti, non avremo nessun titolo per parlare di superiorità del socialismo, tanto meno del nostro ideale di raggiungere la fase di una società comunista». Monito alla Cina e alla Polonia, nonché agli altri, da parte di una Cina che aveva vissuto agli inizi degli anni Ottanta gli avvenimenti polacchi come un drammatico avvertimento di dove potevano andare a parare le cose in casa loro.

Jaruzelski ha espresso ai dirigenti cinesi pieno sostegno alla politica di riforme. Deng Xiaoping gli ha risposto che, date le differenze concrete di condizioni, Cina e Polonia seguono vie differenti nel condurre le riforme, e ha poi voluto aggiungere: «Tutto ciò che abbiamo fatto finora è un esperimento. Dobbiamo essere coraggiosi nell'esplicare, e correggere quello che non va».